

## SEGNALAZIONI

Franco Piro  
«La Festa della sfortuna»  
Rizzoli  
Pagg. 252, lire 30.000

Galego Guei  
«Il bastone e lo scialle»  
Associazione Culturale  
Incontri-Palermo  
Pagg. 462, lire 25.000

Maria Luisa Bozzi,  
Giorgio Malacarne  
«Il comportamento animale»  
Editore Riuniti  
Pagg. 154, lire 10.000

Leonid Andreev  
«L'abisso e altri racconti»  
Rizzoli  
Pagg. 304, lire 9.500

Piero Buscaroli  
«Pasaggio con rovine»  
Camunia  
Pagg. 352, lire 30.000

Giacomo Scotti,  
Luciano Viazzi  
«L'inutile vittoria»  
Mursia  
Pagg. 510, lire 35.000

Colpito a ventidue anni da una malattia che ben presto gli inibì totalmente l'uso delle gambe, Georges Coutin riuscì nonostante tutto a interpretare un ruolo di primo piano nello svolgimento della Rivoluzione francese. Fedelissimo di Robespierre, al suo fianco con Saint-Just nel triumvirato del Comitato di Salute pubblica, l'uomo politico lo seguì anche sul patibolo. L'autore, attorno a questa figura, compie una rilettura di quegli anni di fuoco.

È la storia della crisi esistenziale di un uomo che obbedendo a viscerali e non completamente spiegabili soprapensieri di libertà individuale abbandona la vita politica in cui era impegnato e contemporaneamente si stacca dalla moglie, verso la quale ha pure una tormentata attrazione. Il libro è scritto in prima persona e sembra avere - ma non è dato sapere fino a che punto - valore autobiografico. Prosa fluida e autoanalitica.

Si tratta di un manuale della collana «Libri di base», che si propone di offrire una guida allo studio della ecologia. I due studiosi che l'hanno redatto accompagnano il lettore nella complessa realtà dei comportamenti animali: l'istinto migratorio, i modi dell'evoluzione, la scelta dei luoghi dove vivere, la ricerca del cibo, i problemi della riproduzione, il formarsi delle società, ecc. Numerose esemplificazioni rendono agevole la lettura.

Del grande (ma in Italia poco conosciuto) scrittore russo, vissuto tra il 1871 e il 1919, questo volume della BUR presenta, con una introduzione di Giovanna Spindel, sette racconti composti tra il 1905 e il 1908, periodo nel quale i due momenti ispiratori - realismo e simbolismo - trovarono una felice coesistenza: «L'abisso», «L'iscariota», «L'azzardo», «I cristiani», «Die irae» e «Così fu».

Musicoologo, saggista, giornalista, l'autore raccoglie in questo volume una serie di scritti apparsi su vari giornali nel corso degli ultimi ventisei anni. Trattano di problemi politici, sociali, culturali e di costume riferiti alle varie realtà europee, con particolare riguardo alle zone centrali. «Fanno parte» - dice l'autore in una premessa - di un solo ideale libro, ben altrimenti vasto e complesso, sull'agonia e la morte d'Europa».

Il volume ricopre il periodo che va dal dicembre del 1941 al luglio dell'anno seguente e ricostruisce le vicende di una tragica campagna quasi dimenticata e che vide le truppe italiane impegnate a combattere contro la resistenza dei partigiani e della popolazione del Montenegro occupato. La repressione raggiunge - sul momento - i suoi scopi: ma rivelò a decine di migliaia di giovani italiani la crudeltà e l'assurdità di una guerra d'aggressione.

Dopo tante guide dedicate a paesi e città, eccone una singolare: «Guida al cammino di Santiago de Compostela». Descritto in decine di volumi e ripreso dal cinema («La via lattea» di Buñuel), il cammino verso il santuario spagnolo viene qui ripreso in termini attuali. Si seguono itinerari a piedi, a cavallo, in bici e in auto per un viaggio al di là del significato religioso. La Guida, curata da Elena Manzoni di Chiosca, è pubblicata dalla casa editrice SE.

Elegante e sobria, classica e dinamica: si presenta così la nuova collana «I gigli della Cantina» di Firenze. L'idea è quella di fornire ad un pubblico non solo di addetti ai lavori ma di principi artisti, pittori e scultori, dal medioevo al secolo XX. Accanto a nomi canonici dell'arte, come Leonardo (che ha aperto la rassegna), Giotto, Caravaggio, Cézanne, Van Gogh, l'editore ha inserito figure come Bergognone e Apollinaire.

È uscito in questi giorni il numero doppio 7-8 di «Politica ed Economia» che dedica il suo dossier a Tian an Men e alla questione cinese con interventi di Yves Chevrier, Lisa Foa, Marina Correa e Hua Lin-shan, Roberto Palmieri e Marco Francisci. Nella rivista è contenuto anche un forum sull'unità monetaria europea con Bisio, Cipolletta, De Cecco e Vaccaro oltre a saggi di Balbo, Bianchi, Carboni, Daviddi, di Leo, Farinelli e Soli.

## RACCONTI

## Cartolina mortale da Bologna

Lorenzo Marzaduri  
«Sergio Rotino contro Rommel e Benito Adolfo Castracani»  
Transeuropa  
Pagg. 122, lire 17.000

## AURELIO MINONNE

Debutta con «Rito mortale», definito «neto italiano» di impianto tradizionale, Lorenzo Marzaduri replica a tambur battente con questo racconto lungo, ancora nero, ancora italiano ma decisamente meno tradizionale. Indulge infatti, sin dal titolo, a un ammiccante controcanonismo tra il parodico e il sarcastico, e si copre di debiti, peraltro tutti riconosciuti, verso il sensazionalismo fanfarone di Spielberg e il marginalismo antropologico di Pazienza, il giusualismo dell'oblio di capitan Mili e l'avidità inappagata del gatto Silvestro, il naturalismo proletario di Dickens e l'esotismo avventuroso di Stevenson.

Sergio Rotino è fuori sede e fuori corso, iscritto al Dams dalla natia Lecce, inserito nelle graduatorie comunali dei disoccupati, dimorante con due colleghi, più regolari nelle vite e negli studi, in 26 metri quadrati di appartamento in centro storico. Gli accade di custodire per conto di un rigattiere una corniciata dimesa e una cartolina anni 30. Ma il rigattiere, per quella cartolina in cornice, ci rimette la vita, ed è così che, a guardarsi meglio, salta fuori la mappa del tesoro. Ricerche e ritrovamenti, inseguimenti e fughe, scazzolate e ricoveri in ospedale, felicità improvvise e scontri repentini neanche fosse il 5 maggio (quando «Ei tu, siccome immobile», si susseguono a ritmo mozzafiato fino a una conclusione dimesa, persino incredibile. Resta, però, la turbinosa vivificante cartolina sugli angoli e i vezzi meno ostentati di una città, Bologna, salda capitale del giallo e del nero all'italiana, e sul tic e tabù più goffamente mostruosi di una messe di Sarraffoniani (i partecipanti alla Biennale Giovanni) fotografati un attimo prima della più equa tra le decimazioni.

## PENSIERI

## Il culto della virtù

Vauvenargues  
«Riflessioni e massime»  
TEA  
Pagg. 150, lire 10.000

## PIERO PAGLIANO

Nell'introduzione, Lionello Sozzi descrive lo sfondo da cui sorge la riflessione del giovane marchese di Vauvenargues (1715-1747), il più notevole moralista francese dopo La Rochefoucauld e prima di Chamfort. La «crisi della coscienza europea», tra Sei e Settecento, era stata anche questo, l'appannarsi dell'ideale eroico, lo spegnersi di ogni fervore etatico nei confronti dei modelli storici antichi, il tramutarsi della venerazione classicistica, in presenza del

fallimento, già avvertito da Montaigne, del progetto umanistico.

Agli eroi di Cornelle erano subentrati i non-eroi di Racine, tormentati e ansiosi, esitanti e sospesi. La Rochefoucauld aveva demolito gli antichi miti che celebravano l'umana eccellenza. Vauvenargues reagì a questa crisi, riproponendo il culto della virtù, del coraggio e della gloria, che aveva alimentato fin dall'adolescenza, con la lettura di Plutarco, anche se la realtà del tempo non doveva trovare rispondenza in quei paradigmi sublimi.

Sozzi segnala anche, dietro al pensiero di Vauvenargues, la lezione di Pascal, di cui però l'aristocratico non condivide la soluzione fideistica, preferendo definire l'umana grandezza in termini laici. Nell'uomo di questo contemporaneo di Prevost, Voltaire e Montesquieu, la passione tende a prevalere sulla ragione; le sue «ricette» morali invitano con fermezza all'azione e alla vita, nello stile dei classici: «Non è destinato al pregio del tempo; «Nessuno dice, il mattino: Un giorno è presto passato, aspettiamo la notte».

## RACCONTI

## Repressioni passioni e borghesi

Luigi Capuana  
«Istinti e peccati»  
Lucarini  
Pagg. 157, lire 16.000

## GIUSEPPE GALLO

Insieme a Verga, Luigi Capuana fu uno dei maggiori rappresentanti del verismo di questa scuola fu il principale teorico. Naturalmente, i principi proclamati e l'ammirazione profonda (probabilmente anche sproporzionata) che nutriva per Zola, ne dà prova anche questa raccolta, «Istinti e peccati». Il libro apparve nel 1914, un anno prima della morte dello scrittore; e riunisce quattordici novelle, alcune delle quali già uscite su giornali e riviste, e «ritoccate» prima della pubblicazione in volume. Tutte, comunque, scritte in età avanzata, e appartenenti, quindi, a una stagione in cui il verismo è entrato definitivamente in crisi.

Il titolo è chiarificatore. Un tema, infatti, è al centro della raccolta: il conflitto fra le passioni, i desideri, che l'uomo coltiva nel proprio profondo, e le norme che regolano la convivenza civile e che inducono a mortificare tali passioni. Questo il tema, per esempio, di «Suggerimento e Da lontano», dove tale conflitto si risolve in maniera funesta per i protagonisti. Altre novelle, invece, incalzano alla critica di costume. È il caso di «Ah, la scienza!», Qui Capuana (che pure, come si sa, fu un fervente sostenitore delle tesi positivistiche) critica in maniera sarcastica la fiducia eccessiva che l'età contemporanea ripone nella scienza.

In ogni caso, in questa raccolta si ritrova la stessa ricerca linguistica che ha caratterizzato tutta l'attività dello scrittore siciliano, cui va riconosciuto il merito di essersi posto con serietà il problema di una lingua narrativa moderna, essenziale e adatta al pubblico medio-borghese emendando, ai quali venissero indirizzavano programmaticamente.

# Prima delle alghe

GIORGIO TRIANI



Ferruccio Farina  
«L'estate della grafica»  
Silvana Editrice  
Pagg. 178, lire 48.000

Adriatico, saranno anche buone (il sindaco di Venezia se le è recentemente e pubblicamente mangiate a mo' di insalata) ma tutt'altro che spendibili in termini di immagine. Almeno sino a quando qualche geniale trovata estetico-medico-farmacologica scoprirà il valore anti-grasso o anticellulite delle polverizzazioni algali (pratica questa già conosciuta dall'idroterapia ottocentesca). Al momento l'unico potere evocativo è di scapigliarsi nel mare della memoria: quello antediluviano che si frangeva sui litorali dagli ampi e poco colonizzati arenili. Un mare azzurro il cui fondale depravato dolcemente, e per questo consigliato particolarmente alle donne e ai bambini.

Un mare amico, familiare, teatro perlopiù di vacanze domestiche, ancora negli anni della motorizzazione privata di massa. Un mare salato al punto giusto pure per le tasche dei villeggianti, che nel «tutto compreso» potevano respirare anche l'ebbrezza di un momento, l'evasione dalla cerchia degli affetti quotidiani. Fuori dai clamori, dai rumori e dalle esagerazioni d'oggi col suoi ritmi solari alternati a notti senza fine. Col suo mare finto di «acquafana» o «acquaplastici» che sembra malinconicamente suggerire che per il mare vero non c'è più nulla da fare.

Questa però è altra storia da quella che racconta Ferruccio Farina.

Muovendo dagli inizi dell'era turistica egli si ferma alla Rimini dell'amarcord felliniano, offrendoci, nel suo collo, appassionato e magnificamente illustrato viaggio attraverso 50 anni di manifesti e pubblicità della Riviera di Romagna, precisi ragguagli sull'evoluzione che ha interessato l'identità della costa romagnola. Sono reclame, chiudiettera, etichette per valigie, bozzetti, cartellini, copertine di riviste che parlano e indicano le traiettorie di un percorso che ha visto sorgere la più grande Riviera del mondo (come capacità ricettiva) dove agli inizi di questo secolo esisteva solo un gruppo di ville e un Grand Hotel costruito attorno allo Stabilimento idroterapico di Rimini inaugurato nel 1871.

Un percorso questo che ha visto tramutarsi l'aristocratica «villeggiatura» nella democratica «vacanza», che ha visto succedere alla difesa del pudore e del pallone la lotta per l'abbronzatura e la nudità. Gioco di relazioni e di opposizioni che la grafica pubblicitaria ha sempre puntualmente evidenziato. Con grande varietà di accenti e stili (dal liberty delle prime esposizioni al Decò di Dudovich, alle influenze futuriste di Ossani e di Guerrini, agli spunti simbolisti di Nardi). Ma sempre enfatizzando la proferta di piacere e libertà che in questo secolo ha trovato il suo luogo d'elezione a ridosso delle marine e soprattutto in quella fantastica, chilometrica città delle vacanze che si estende da Cattolica a Marina di Ravenna.

«La grande erre», un manifesto di Rimini stampato nel 1929

## PAESI

## Una certa idea d'Europa

Paolo Corsini (a cura di)  
«La sinistra in Europa. Cultura e progetti per gli anni 90»  
Franco Angeli  
Pagg. 127, lire 15.000

## BRUNO MARASÀ

Nella ormai vasta pubblicistica sull'Europa, il volume curato da Paolo Corsini si segnala, oltre che per la qualità degli interventi, per il carattere davvero anticipatore delle numerose problematiche trattate che hanno via via assunto particolare rilievo in questi mesi.

Il volume, infatti, raccoglie gli interventi svolti al Convegno di Brescia promosso dal Centro culturale Lombardo Radice circa un anno fa. Ma

si a quello, vincente nelle recenti elezioni europee, dei laburisti inglesi, non è stato scontato. Anzi, esso giunge, dopo i ritardi e le chiusure, alla fine del decennio che ha visto tutta la sinistra europea registrare la sconfitta ad opera delle forze neoliberaliste.

Naturalmente, tutti questi anni non sono trascorsi invano. Altrimenti non si potrebbero oggi ricordare le basi di una presenza europeistica della sinistra. Significativa è stata a questo proposito l'esperienza nel Parlamento di Strasburgo. Ora la scadenza del mercato unico a partire dal 1993 reclama un programma della sinistra che contrasti le spinte puramente liberalizzatrici ed una riforma che colmi il deficit democratico delle istituzioni europee; le aperture dell'Est richiedono una riscrittura delle relazioni tra le due Europee.

È questo il banco di prova. La «felice coesistenza» tra la sinistra che ha conosciuto la crisi del keynesismo e del riformismo nazionale e che rilancia la sua prospettiva in un ambito sovranazionale che offre nuove e migliori opportunità.

Un giornalista con il «mare nelle vene» dedica le ferie al sogno della propria vita: la traversata dell'Oceano, a vela. Ma appena giunge col suo gruppo a Barbados, ebbro di emozioni ancora indecise, abbandona gli scanzonati piaceri dei Caraibi per vivere un nuovo, inatteso sogno, che lo spingerà a compiere un incredibile viaggio nello spazio e nel tempo per disvelare il mistero di un uomo sconosciuto.

## ROMANZI

## L'uomo dei misteri

Giuliano Gallo  
«Aliseo»  
Tullio Pironti Editore  
Pagg. 231, lire 20.000

## SERGIO CRISCUOLI

Un giornalista con il «mare nelle vene» dedica le ferie al sogno della propria vita: la traversata dell'Oceano, a vela. Ma appena giunge col suo gruppo a Barbados, ebbro di emozioni ancora indecise, abbandona gli scanzonati piaceri dei Caraibi per vivere un nuovo, inatteso sogno, che lo spingerà a compiere un incredibile viaggio nello spazio e nel tempo per disvelare il mistero di un uomo sconosciuto.

Una splendida barca corsica dall'abbandono, un sapore di morte e di umana disperazione, una targhetta di ottone piattata dal tempo: tanto basta per gettarsi in una ricerca senza senso apparente, un frugare ossessivo lungo le sponde di vite altrui, uno scavare con le unghie sui fondali più lontani del dolore e della speranza, e del destino.

Il romanzo si dipana su due piani. Uno dopo l'altro, si aprono squarci sempre più ampi sull'enigma di quel navigatore sospinto dal soffio antico dell'Aliseo e dalla insperata riconquista di un senso perduto dell'esistenza, ma poi sbalzato dagli eventi nel buio del suicidio. E insieme si consuma, da un continente all'altro, tra ansie, tormenti e rimorsi, la caccia accanita del cronista, che si fa esitante soltanto davanti a un ostacolo: la paura di ferire chi ha preferito dimenticare. La ricerca è nata per una curiosità professionale che, crescendo fino a diventare una specie di ipnosi, si trasforma in un rovello personale, addirittura intimo: quella verità da conquistare, forse, è una lente per guardarsi dentro.

Quando esce finalmente dalla nebbia dei luoghi e dei ricordi quell'uomo sconosciuto, con la sua storia tenera, straziante e «impossibile», incastonata in un mosaico danzante di figure straordinarie, il lettore - ormai scosso da una grandinata di emozioni - scoprirà di essere stato toccato da qualcosa di essenziale: il senso più vero dell'amicizia, dell'amore, del coraggio di vivere.

Giuliano Gallo, giornalista professionista, ha saputo dare alla narrazione una struttura molto originale, imprevedibile da una prosa immediata ma elegante. Il mare fa da maestosa cornice a tutto il romanzo: perché «è forse uno degli ultimi posti dove c'è della solidarietà».

Lucia Carli Tiezzi  
«Ridondanze»  
Lubrino  
Pagg. 168, lire 20.000

BRUNA CORDATI

Il libro di Carli Tiezzi è formato da tredici pezzi di prosa di diversa intenzione e diversissima lunghezza, più una poesia (o ritmo), ho contato tra questi pezzi l'introduzione e il ringraziamento, non ho contato i molti disegni che accompagnano il discorso. Fanno anche parte del testo, «integralmente» pensa l'autrice, le moltissime citazioni - quattro di Bachmann solo in epigrafe - coi loro riferimenti in nota. Materiale buttato a formare un libro con la tecnica che Proust chiamava «del nido»: «Le cose più disparate... che si finisce per cementare assieme secondo la tecnica degli uccelli, poggiandovi sopra continuamente».

L'autrice, «biologa, casalinga, ceramista... una vera e propria stranezza vivente» indica col titolo il tema unitario del suo libro, in bilico tra scienza e poesia: gli spazi aperti dalla nuova scienza e dalla nuova filosofia all'autonomia irriducibile, alla molteplice individualità del ricercatore. Questo pensiero di fondo, continuamente ribadito, dà luogo a una prosa riflessiva, narrativa, poetica che legge la natura come un geroglifico, indagandone la linea e i significati: e tra la natura indaga anche l'io della narratrice, anzi il suo me, con l'ella dice, rendendo protagonista il me, che avverte meno arrogante, mai soggetto chiuso.

La struttura e il ragionamento possono intrigare, possono anche irritare: si desidererebbe maggiore cautela, più capacità di scelta, meno esibizione di spontaneismo: piacerebbe discutere a fondo questo modo di scrivere. Ma tutto sommato, a fronte del consenso appassionato che altri aspetti del libro suscitano. Innanzi tutto il fatto che questa donna non scrive quello che ha pensato, ma sta pensando mentre scrive: il pensiero accumulato serve come onda di pressione, come ricchezza e radicamento, ma non viene riversato, sfloscio e morto, sulla pagina. I due autori della bella postfazione, Bocchi e Ceruti, rilevano in chiusura proprio questo carattere dei racconti, che «producono sapere, nel loro stesso farsi»; questo dà spesso alle pagine una vibrazione, un'incertezza, un senso di pericolo, di perenne presente. C'è poi là dentro una così persuasiva rappresentazione della morte («formidabile morto mio padre eravamo in tre donne a pulirlo e a coccolarlo...», oppure «nella quiete si anima e borbotta la terra grigia su cui le foglie hanno creato una pellicola vitale in fermento... oggi tocca alla foglia, domani è me che contribuirò»). Un modo così serpentino di istituire un'antologia, ad esempio, tra il cadere di una foglia diiglio e lo svolgersi del tempo; una capacità così cauta e silenziosa di inseguire la forma di una conchiglia, di una radice di giacopo, di un ragnolo o di un granchio - o del «tutto giallo, gonfio di ruggine»; un tono così favoloso nel riscattare l'antico dramma geologico, e così autorevole nel citare un verso o la formulazione di un pensiero. Si ha, leggendo questi passi, il senso di un pensiero che si allarga, suscita le possibilità del presente. Solo una parte del testo, mi pare, è a questa altezza: ma non so valutare quanto di programmatico ci sia nel dare in un flusso unico, senza discernere, questa nuova e rischiosa interpretazione della vita.

## RACCONTI

## La tecnica del nido

Lucia Carli Tiezzi  
«Ridondanze»  
Lubrino  
Pagg. 168, lire 20.000

## PENSIERI

## Razionali senza logica

Enrico Berti  
«Le ragioni di Aristotele»  
Laterza  
Pagg. 186, lire 20.000

## GIANFRANCO BERARDI

In Italia la cosa non ha avuto molta risonanza, almeno fuori dal mondo degli addetti ai lavori, ma nella cultura occidentale è in atto una sorta di riabilitazione di Aristotele, il filosofo di Stagira, asse del pensiero filosofico per secoli e bersaglio polemico del «padri» dell'età moderna. Basti pensare a Bacon, che - come rivela Berti - attribuiva ad Aristotele un unico tipo di razionalità, quella aristotelico-deduttiva, individuata in un Organon (strumento: strumento del conoscere) praticamente ridotto ai soli libri *Analitici*, alla quale lo stesso Bacon contrapponeva il suo *Novum Organon*.

Ma è davvero solo questa la «razionalità aristotelica o nel filosofo di Stagira non sono presenti anche altre articolazioni metodologiche? Enrico Berti si propone di riesaminare le principali forme di razionalità analizzate e messe in atto da Aristotele, allo scopo di dimostrare «che ci sono molti modi di essere razionali», e non tutti riconducibili alla pura logica o alle scienze, ma ugualmente validi e tendenti ad accostarsi all'ambito del non razionalizzabile, come le sfere dell'arte, della religione, della mistica, dell'istinto della passione e dell'animalità.

L'opera tende così a collocarsi nell'attuale dibattito sul «pensiero debole» o sulla «crisi della ragione», facendo tesoro dei risultati ottenuti da pensatori e studiosi come Gadamer, Derrida, Lyotard, tutti a modo loro coinvolti in una riabilitazione aristotelica che, in Italia, dice Berti, non è passata a causa di una certa moda nietzscheano-heideggeriana congiunta alle vecchie tradizioni storicistico-idealistiche. Così, secondo il Berti, si sono scambiate per nuove scoperte «procedimenti quali la confutazione del maggior numero possibile di congetture ed il cosiddetto metodo indiziario» che erano già stati teorizzati, e in modo pressoché definitivo, proprio da Aristotele. Alla fine ne risulta che è il filosofo di Stagira quello che più ampiamente e sistematicamente ha contribuito ad esplorare i diversi possibili usi della ragione e che le sue molteplici «vie» sono ancora oggi largamente praticate.